

1374 | Ala Savashevich

19.09 - 19.10.2024

La marginalità è un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza. Un luogo capace di offrirci la condizione di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi. Non si tratta di una nozione mistica di marginalità. È frutto di esperienze vissute.<sup>1</sup>

*bell hooks*

Il numero 1.374 che da il titolo alla mostra rappresenta la quantità di ore di lavoro manuale che l'artista Ala Savashevich (1989, Stolin, Bielorussia) ha impiegato per realizzare le opere presentate nella sua prima personale a Milano.

Savashevich, la cui pratica multidisciplinare attraversa scultura, video e performance, si confronta nel suo lavoro con tematiche quali identità, memoria, trauma e genere, integrando nella propria ricerca alcuni fenomeni della storia recente e le loro conseguenze sulla modernità.

Particolarmente interessata al tema del lavoro svolto dalle donne sistematicamente invisibilizzato dai sistemi sociali patriarcali e alle condizioni di sfruttamento e precarietà che queste affrontano quotidianamente, l'artista sviluppa la propria ricerca a partire dall'eredità della società post-sovietica.

Savashevich si colloca all'interno di una lunga tradizione di artiste femministe che pone al centro del proprio lavoro la presenza e la condizione sociale delle donne. La sua generazione, pur non avendo avuto contatti diretti con il sistema e l'autorità sovietica, subisce tutt'oggi la pesante eredità di tale passato. Cresciuta all'interno di un *establishment* sociale ed educativo dominato dall'impronta patriarcale, nel suo lavoro da un lato Savashevich mette a nudo la discriminazione di genere sistemica nel tentativo di scardinarne la normalizzazione, dall'altro indaga la marginalità in cui è stata confinata nei secoli la figura della donna, ricentrandone il ruolo all'interno della storia attraverso il riconoscimento del suo lavoro, tanto materiale quanto immateriale.

L'artista attiva così un'operazione di riscrittura nella quale repressione e invisibilità, fenomeni storicamente subiti dalle donne, vengono trasformati attraverso il tema del lavoro - anche artistico - in un atto di resistenza. Esplorando le tensioni emotive tra la costruzione del ruolo femminile e la storia, in particolare quella della società post-sovietica, Savashevich rilegge un passato di marginalizzazione e precarietà alla ricerca di una nuova collocazione prima di tutto per sé stessa.

---

<sup>1</sup> bell hooks, *Feminist Theory: From Margin to Center*, Pluto Press, 1984

# eastcontemporary

L'esperienza di emarginazione sia personale che collettiva permette così all'artista di scavare negli interstizi della storia, operando un riposizionamento che porta il corpo periferico della donna dai margini al centro della narrazione. Ne è una chiara dimostrazione l'opera *On heads, on hands, on legs*, 2024 in cui sagome femminili sostengono come colonne il tetto di un imponente portale in un chiaro riferimento alle cariatidi greche. Il frontone rimanda agli ingressi delle case nei villaggi Bielorussi e il materiale usato, la paglia, ricorda elementi fondamentali della vita contadina come i raggi di sole, la segale, la terra e l'aratura. Lo sfondo su cui si staglia l'opera è dipinto di rosso, un colore regale che evoca il tramonto: il termine della giornata lavorativa.

Nella sua più recente produzione, l'artista riprende spesso elementi dell'estetica decorativa tradizionale e artigianale del proprio territorio d'origine, la Bielorussia, attraverso un linguaggio che si spinge oltre la scultura per esplorare e confondere i confini tra arte e vita. I due vasi in mostra ad esempio (*Girls, strike while the iron is hot*, 2024), sono realizzati con intarsi di paglia e riprendono l'iconografia del portale. I decori rappresentano figure femminili impegnate in attività di lavoro solitamente associate agli uomini come quella del fabbro, un mestiere impegnativo e prestigioso nella società sovietica che l'artista qui associa invece alle donne. Queste immagini alludono inoltre alla formazione ricevuta da Savashevich all'accademia d'arte, dove spesso agli studenti veniva chiesto di realizzare sculture ispirate al tema del lavoro.

Anche in *Exercise is Technique*, 2024 l'artista gioca con l'estetica post-sovietica assimilata durante la sua formazione scolastica. Costituita da lino grezzo intrecciato e da maglie metalliche poste sul retro in un processo che allude alla pazienza e cura associate al lavoro femminile, la maschera di notevoli dimensioni rappresenta un volto di giovane donna dai tratti inespressivi e vagamente ironici, e parodizza lo stoicismo degli idoli comunisti della tradizione monumentalista.

La scultura in acciaio *Sew Your Own*, 2022 possiede una presenza più severa e racconta come la memoria intergenerazionale delle donne sia capace di affrontare il peso del patriarcato, dello sfruttamento e della violenza. Attraverso centinaia di anelli metallici l'artista ha tessuto un grembiule-armatura, applicando la stessa tecnica usata per realizzare la fascia in cotta di maglia *Miss Worker* che accompagna l'unica stampa fotografica in mostra, uno dei rari ritratti esistenti della nonna dell'artista colta durante le sue interminabili ore di lavoro manuale. La fascia, così come il grembiule, alludono a modelli sociali sessisti profondamente radicati. Risultati da un processo di lavoro faticoso e prolungato, le opere rivelano con enfasi il peso reale portato dal corpo femminile in relazione all'adempimento del ruolo socialmente attribuito alla donna.

# eastcontemporary

Per Savashevich la dimensione processuale insita nella propria arte è fortemente legata ad una concezione celebrativa post-sovietica del lavoro tramandata nella sua famiglia, da generazioni legata all'artigianato tessile. Nel suo lavoro inoltre dimostra profonda consapevolezza rispetto al ruolo – socialmente imposto – dell'artista contemporaneo, a cui oggi è richiesto sempre più di essere imprenditore di sé stesso, convertendo la creatività in capacità manageriali. L'opera tessile *82 hours, 2024*, che riporta ricamate le ore impiegate dall'artista per realizzare le proprie opere, rivela uno scenario in cui ogni distinzione tra vita e lavoro è offuscata, in un disfacimento dei confini inizialmente rivendicato dalle avanguardie come forma di autodeterminazione e che oggi racconta invece la pervasività dello sfruttamento e l'ineludibile asservimento al lavoro del proprio tempo di vita.

Rivolgendo il proprio sguardo alle pratiche decorative artigianali del passato sovietico, l'artista ci invita dunque a prestare attenzione: mentre decostruisce la concezione di straordinarietà del lavoro artistico – in piena antitesi con il mito modernista maschile e patriarcale dell'artista solitario – il suo lavoro attiva riflessioni e connessioni politiche, fondamentali per immaginare intrecci e alleanze generative. Le opere in mostra raccontano così lo sfruttamento di corpi "agenti" tenuti ai margini della storia, corpi che attraverso il linguaggio, l'azione, la gestualità e il movimento rivendicano uno spazio di apparizione esistenziale e politica in una dimensione collettiva, ugualitaria e relazionale che, come suggerisce la filosofa Hannah Arendt, è l'unica possibilità reale per l'esistenza della libertà.

*Chiara Nuzzi*

La mostra è stata organizzata con il sostegno del Consolato Generale di Polonia a Milano e dell'Istituto Polacco di Roma.



# eastcontemporary

**Ala Savashevich (Stolin, Bielorussia, 1989) vive e lavora a Wrocław, in Polonia.**

Ala Savashevich lavora con scultura, installazione, video e performance. Nella sua pratica artistica affronta le questioni della pressione sociale, dei meccanismi di controllo e dei sistemi oppressivi. In particolare, esplora i temi della memoria collettiva, del trauma e della formazione dell'identità nelle società che hanno sperimentato autoritarismo e patriarcato. Savashevich è interessata ai meccanismi di socializzazione nel ruolo delle donne nei sistemi familiari, nell'istruzione e nella divisione di genere del lavoro. Lavorando attraverso storie di sfruttamento e violenza, visualizza anche le prospettive di riappropriazione della propria attività, della solidarietà e della libertà. Nelle sue opere usa spesso il potere atavico dell'immagine, affrontando l'eredità simbolica e materiale post-sovietica.

Ala Savashevich è laureata alla Belarusian State Academy of Arts di Minsk e all'Accademia di Belle Arti di Wrocław. L'artista è una laureata del Premio Fondazione ING Polish Art 2021 e ha recentemente esposto alla Zachęta National Gallery of Art di Varsavia (PL), al Polish Sculpture Center di Oronsko (PL), al Kode Art Museum di Bergen (NO), alla Biennale Manifesta 14 a Prishtina (XK), alla GFZK a Lipsia (GER), a Sentiment a Zurigo (CH), alla Arsenal Gallery di Białystok (PL), alle Gallerie d'Arte Contemporanea BWA a Wrocław, Katowice e Zielona Góra (PL), West Den Haag (NL) al Pickle Bar di Slavs and Tatars, OP ENHEIM, Krupa Art Foundation and 66P Subjective Institution of Culture a Wrocław (PL). Le sue opere fanno parte della ING Polish Art Foundation, del Museo NOMUS di Danzica e di collezioni private.

**Chiara Nuzzi (Napoli, 1986) è curatrice e autrice.**

Dal 2019 è curatrice e manager editoriale di Fondazione ICA Milano, dove ha curato le mostre Erika Verzutti. Notizia (co-curata con Alberto Salvadori); Camille Henrot & Estelle Hoy. Jus d'Orange; Rebecca Moccia. Ministry of Loneliness; Chemutai Ng'ok. An impression that may possibly last forever; Annette Kelm. DIE BÜCHER (co-curata con Alberto Salvadori); Costanza Candeloro. My skin-care, my strength, la mostra collettiva Small Fixations e Simone Forti. Vicino al Cuore /Close to the Heart (co-curata con Alberto Salvadori). I suoi principali campi di interesse includono pratiche artistiche transdisciplinari, transculturali e collaborative in cui la politica della rappresentazione, gli atti di immaginazione, il pensiero decoloniale ed ecologico sono centrali. Interessata al lavoro degli artisti che affrontano le questioni chiave del nostro tempo, il suo approccio combina pratica artistica, esperienziale e teorica per immaginare e attivare modalità trasformative alternative per stabilire comunità con e attraverso l'arte, a partire da un interesse per il presente in profondo cambiamento e per le sue fragilità. Dal 2024 è inoltre la curatrice della collezione per la Fondazione Bonollo di Thiene. Nel 2023 ha curato il programma annuale Project Room per la Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano con i progetti espositivi Lito Kattou. Whisperers e Paul Maheke. The Purple Chamber.

Ha curato mostre collettive e personali in Italia e all'estero, collaborando negli anni con diverse istituzioni pubbliche e private tra cui Fondazione Bonollo, Thiene; Fondazione Arnaldo Pomodoro; Istituto Svizzero, Milano; ar/ge kunst, Bolzano; Museo MART di Trento e Rovereto; Le Narcissio, Nizza; Independent Art Fair, Bruxelles. Tra le pubblicazioni più recenti si ricordano: Camille Henrot & Estelle Hoy. Jus d'Orange (NERO Editions, 2023); Rebecca Moccia. Ministry of Loneliness (Humboldt Books, 2023).